

**Il campione  
Maddaloni: mia figlia  
si chiama Sydney per l'oro**

Gianluca Agata a pag. 29

**Pino Maddaloni**

**«È mia figlia Sydney  
il ricordo di quell'oro»**

**«SUL PODIO PORTAI  
I MIEI SACRIFICI  
E L'ORGOGGIO  
DI TUTTA LA GENTE  
DI SCAMPIA  
IL MIO QUARTIERE»**

**«RICORDAI QUELLO  
CHE UN GIORNO  
DISSE AL PALASPORT  
PRIMA DI UNA GARA:  
HQ IL BAMBINO  
PIÙ FORTE DI TUTTI»**

**«L'ho chiamata  
come la città  
australiana  
dove vinsi  
la medaglia  
grazie a uno  
speciale  
consiglio: quello  
di mia madre»**

**Gianluca Agata**

**Q**uel bambino al luna park di Sydney un bel giorno venne "svegliato" dalla mamma: «Mi stai raccontando dell'Australia che è molto bella, va bene. Ma tu domani devi vincere la medaglia d'oro. Tu la puoi vincere». Come uno schiocco di dita Pino Maddaloni in effetto levitazione ricadde sulla terra. La medaglia d'oro, l'urlo liberatorio, le lacrime sul podio, il coronamento sono solo figli di quel colloquio al telefono: «Ehi, guarda che domani devi vincere la medaglia d'oro. Tu la puoi vincere». Parole scolpi-

te nella memoria dopo ventun anni.

**E cosa accadde?**

«Accadde che il giorno dopo papà mi disse: "È una palestra come le altre, è un tatami come gli altri, sono avversari come gli altri. Solo che tu sei più forte e li puoi battere". Ecco questo fu il suo discorso».

**Ma come, il campione del mondo, il lettone che non ha mai battuto, il bielorusso in grande forma. Si battono tutti così solo con la volontà?**

«Ovviamente no, ma quando arrivai a Sydney vissi una condizione non da appagato, ma da chi aveva già raggiunto il proprio sogno: entrare nelle Fiamme oro, le vittorie italiane, europee, internazionali. Ero in Australia e mi sembrava che fosse già tutto bello. Come in un parco Giochi».

**Dall'altro capo del mondo**

«Era come se conoscessi già Sydney. Avevo 24 anni ma ricordavo i cartoni animati con i koala e i canguri e mi dicevo già da piccolo: "Un giorno devi andare in Australia". Sembrava avessi raggiunto il mio sogno».

**Non certo una condizione ottimale per vincere un oro olimpico.**

«Fu quella telefonata a mia madre che mi fece tornare con i

piedi per terra. Non le interessavano le mie "giustificazioni". Mi disse solo: tu la puoi vincere. Questa cosa mi smosse dentro rabbia ed energia. Quando senti i genitori ti ricordano i sacrifici che hanno fatto per te».

**Come andò la cavalcata?**

«Ho vissuto incontro dopo incontro. Nel primo mi dicevo che non potevo uscire subito, nel secondo anche. Al terzo il lettone Zelonijs, la mia bestia nera e lo battei la prima volta. Poi arrivò il turno del bielorusso Larukou. Non ero nelle mie giornate migliori. A 50" dalla fine ero sotto di due passività. Mi sembrarono una eternità ma non potevo stare lì a guardare e a 20" fu ippon. Festeggiai talmente tanto la medaglia certa che nemmeno sapevo chi c'era in finale. Lo scoprii quando mi chiamarono. Era il brasiliano Camilo. Mi allenavo con lui: fortissimo. Lì è



uscita fuori l'esperienza di chi in una palestra ha fatto tutto: dalle pulizie alla ristrutturazione. A 24 anni non ero il ragazzino di primo pelo ed un'altra chanche chissà se mi capitava».

**L'urlo, le lacrime.**

«C'era tutto. La storia di chi doveva prendere tre pullman per allenarsi, di chi non aveva una palestra, di chi aspettava il proprio turno per salire sul tatami. C'era tutta Scampia, tutta la mia gente».

**Un urlo che non si è ancora esaurito**

«La fame c'è sempre. Dopo 21 anni ancora non ho realizzato. La medaglia l'ho data a papà. È una motivazione quotidiana per lui. Io realizzo sogni in continuazione. Ho portato le Fiamme oro a Napoli e ne sono direttore tecnico, parlo con i ragazzi della mia medaglia e dico loro: abbiamo fatto tanto con poco dal punto di vista della preparazione, dell'esperienza. Entusiasmo, energia. E attributi, ma quelli o te li danno i tuoi genitori oppure non li hai».

**Una medaglia della sua gente**

«Romanacci, Mariani e Gamba mi hanno trasmesso tanta esperienza senza mai farmi dimenticare da dove venivo. E poi la mia famiglia: mia sorella Laura che mi è stata sempre accanto. Le mie due figlie si chiamano Laura e Sydney, non a caso. E papà. A Sydney mi rammentava quella gara al Mario Argento con 72 bambini nella quale diceva: "Io ho il bambino più forte del mondo». Questo mi hanno dato i miei genitori: credere in me, sapere che ce la potevo fare. Il mio sogno è oggi come quello di allora: vedere palestre al posto di sale con videogame perché gli sport olimpici sono pieni di valori intrinseci».

**Mai tornato a Sydney?**

«Lo scorso anno avrei voluto festeggiare i vent'anni dalla medaglia a Sydney. Contattai anche la federazione ma poi arrivò il Covid. Vorrei portare lì i ragazzi del 2000».



**IL JUDOKA**  
Pino Maddaloni,  
napoletano, classe 1976,  
sotto al San Paolo  
alla cerimonia inaugurale  
delle Universiadi 2019



© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 116